

ECONOMIA

L'economia migliora ma per l'Italia torna il rischio deficit

● **Monito Bce sui conti italiani** ● **Giovannini: rispetteremo i parametri** ● **Esclusa la manovra correttiva**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'Italia rischia di non rispettare la soglia del 3% di deficit sul Pil. Lo scrive la Bce sull'ultimo bollettino. Ma per il Tesoro non si tratta di una sorpresa. Sono mesi che Fabrizio Saccomanni ricorda i margini strettissimi del bilancio. E oggi fa anche sapere di aver accettato l'incarico soltanto subordinandolo al rispetto di quel limite.

Le preoccupazioni di Francoforte sono giustificate. Il fatto è che il deficit al 2,9% (obiettivo di quest'anno) era stato indicato con l'aumento dell'aliquota Iva al 22% da luglio (2 miliardi), in presenza dell'Imu sull'abitazione principale (4 miliardi), prima che partisse l'operazione pagamento dei debiti della Pa, arrivata a 30 miliardi. Infine c'è il decreto del Fare, che stanziava nuove risorse per infrastrutture e credito alle imprese. Oggi il quadro è completamente diverso. In più la dinamica del Pil non è in linea con le stime del Def di inizio anno, che indicava una recessione all'1,3%, mentre oggi si è arrivati attorno all'1,9.

Nel nuovo quadro il rischio c'è eccome. A testimoniare anche l'andamento esplosivo del fabbisogno, letteralmente esploso per il pagamento dei debiti della Pa. Ma il rispetto di quell'asticella è assicurato. «Il rischio di uno sfondamento del rapporto deficit-pil segnalato dalla Bce oltre il 3% è ben chiaro al governo - dichiara il ministro Enrico Giovannini - è una preoccupazione del governo e di tutto il Paese. Per questo abbiamo attivato clausole di salvaguardia e un monitoraggio strettissimo». «Il nostro governo è impegnato a rispettare il rapporto deficit-pil per il 2013 e il 2014 - ha detto il viceministro Stefano Fassina a Radio popolare - Stiamo facendo tutti gli sforzi necessari - ha detto Fassina - ovviamente quest'anno risente molto della forte contrazione del Pil, ma non faremo tutto il possibile per rispettare il rapporto deficit-pil». Ma Fassina non si ferma qui. «Spero che il monito di Draghi non sottintenda la necessità di manovre correttive sui conti pubblici italiani - aggiunge - Penso che non faremo manovre correttive io lo escludo categoricamente perché peggiorerebbero la situazione economica di cui si intravede la ripresa e avrebbero un impatto negativo sul debito pubblico».

I mercati tuttavia cominciano a segnalare qualche preoccupazione. Ieri il Tesoro italiano ha collocato senza difficoltà 7,5 miliardi di titoli con diverse scadenze, ma i rendimenti hanno mostrato un rialzo consistente. Sui Btp triennali i rendimenti sono saliti al 2,72% rispetto al 2,33% della precedente asta. L'aumento comunque è stato inferiore a quanto si aspettassero i trader. Anche il differenziale con il Bund tedesco è risalito a quota 260, superiore a quello dei Bonos spagnoli fermo a 253. Per Saccomanni non è una bella notizia, se è vero - come è vero - che tiene sotto controllo gli an-



damenti dei titoli ogni minuto, su un display tenuto sempre acceso.

Per il resto lo scenario tratteggiato dalla Bce è in positivo, come quello di altri uffici studi. Francoforte alza le stime sulla crescita economica dell'eurozona, per quest'anno si prevede un Pil in contrazione a -0,4% (-0,6%, la precedente stima formulata a luglio). Per il 2014 invece la stima del Pil viene limata a +1,0% da +1,1%. «I germogli della ripresa sono molto, molto verdi», ha detto il presidente Mario Draghi durante una conferenza stampa a Riga in Lettonia, aggiungendo che la Banca centrale ha ancora a disposizione margini di politica monetaria per contrastare la crisi. Anche nel G20 si rafforza la crescita economica, trainata dall'accelerazione nei Paesi avanzati laddove molte delle grandi economie emergenti hanno segnato una tenuta. Nel secondo trimestre le 20 maggiori economie del pianeta hanno visto il Pil segnare un più 0,9 per cento rispetto ai tre mesi precedenti. Ma l'Italia è uno dei due soli Paesi, assieme al Messico, a registrare una contrazione a -0,3%.



Vendetta di Riva: fabbriche chiuse, fuori 1500 operai

● **Stop alle attività di Riva Acciai** ● **Squinzi: è un disastro** ● **La Fiom: «Commissariare tutte le società del gruppo»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Un'altra «decisione che si è resa necessaria», come le altre volte e come se si parlasse di rinunciare ad picnic, e invece si tratta di chiudere fabbriche e mandare a casa operai, dando una terribile mazzata alla già molto traballante filiera siderurgica italiana. Tanto da spingere Giorgio Squinzi, a dichiarare «quello dell'Ilva è un problema serio sul quale dobbiamo ragionare, dobbiamo assolutamente uscire da questa situazione, perché 1.500 posti che si perdono nel nostro Paese sono un altro colpo drammatico». Il numero uno di Confindustria si riferisce alle centinaia di dipendenti della galassia di società che fanno capo a Riva Acciaio e che da ieri, fa sapere un algi-

do comunicato aziendale, cessano le proprie attività. 1500 lavoratori cacciati su due piedi, giù le saracinesche di 13 aziende sparse per tutta Italia, perché l'ultimo ricatto del gruppo Riva alza definitivamente il tiro per quello che sembra un finale di partita, o piuttosto una resa dei conti in cui, a occhio e croce, la posta in gioco è molto più alta dei destini di una famiglia di fatto esautorata dai provvedimenti della magistratura e da quelli dell'esecutivo. Solo l'altro giorno è stato eseguito, nell'ambito delle vicende giudiziarie che riguardano Ilva, un provvedimento firmato dal gip di Taranto con cui sono stati sequestrati beni per un valore quasi di un miliardo.

La vendetta non si è fatta attendere ed infatti ecco l'annuncio di una massiccia dimissione, con ricadute occupazionali allarmanti ai danni di aziende sparse in tutto il territorio, soprattutto al nord, tra Varese, Verona, Cuneo, Brescia e Lecco. L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza segue con quella dei mesi scorsi, con la quale erano stati sequestrati ai Riva circa 1,2 miliardi, e soprattutto il blitz del maggio scorso nel quale le Fiamme Gialle, per un altro provvedimento del Gip, sequestrarono al gruppo Riva 8,1 miliardi «inde-

bitamente sottratti ad ambientalizzazione e messa in sicurezza degli impianti». Nel dettaglio, il provvedimento firmato da Patrizia Todisco (datato 22 maggio e 17 luglio 2013) ed eseguito tra martedì e mercoledì scorso, riguarda beni immobili per oltre 456 milioni, disponibilità finanziarie per 45 milioni, oltre ad azioni e quote societarie pari circa a 415 milioni, per un totale di 916 milioni. Da qui la decisione del gruppo Riva che ricalca in fotocopia le precedenti, quando i sequestri disposti dalla magistratura di diverse aree dello stabilimento di Taranto e delle merci prodotte spinsero i vertici dell'azienda a minacciare altri massicci licenziamenti. E fruttarono comunque, altrettanti provvedimenti di dissequestro e i decreti del governo (salva Ilva e salva Ilva-bis) che hanno disegnato l'attuale gestione controllata della più grande acciaieria d'Europa.

«Il provvedimento di sequestro preventivo del Gip di Taranto - spiega la nota del gruppo che ha convocato le rappresentanze sindacali degli stabilimenti coinvolti - in base al quale vengono sottratti a Riva Acciaio i cespiti aziendali, tra cui gli stabilimenti produttivi, e vengono sequestrati i saldi attivi di conto corrente e si attua di

Redditi delle famiglie indietro di 25 anni

● **Confcommercio: «Consumi ancora al palo, ma il crollo è finito»** ● **Istat: a agosto inflazione su dell'1,2%**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Una notizia buona e una notizia cattiva. Quella buona è che il crollo verticale dei consumi, che ha caratterizzato l'andamento delle vendite al dettaglio negli ultimi sei anni di crisi, può ormai considerarsi «finito». Certo, non ci sarà alcuna impennata straordinaria: dopo la prevista contrazione del 2,4% che dovrebbe chiudere il 2013 - dice l'ultimo rapporto Confcommercio - anche l'anno prossimo i consumi resteranno al palo, scendendo però solo di

un esiguo 0,2%. Niente a che vedere con i sacrifici e le spese al ribasso delle scorse stagioni, che hanno modificato le abitudini dei consumatori italiani e depresso la domanda interna.

COME UN QUARTO DI SECOLO FA

L'indagine dell'associazione dei commercianti, però, contiene anche una notizia cattiva, in grado di controbilanciare il precedente spiraglio d'ottimismo: allo stato attuale, i redditi disponibili delle famiglie italiane sono ritornati agli stessi livelli di 25 anni fa, quando ancora esistevano la lira, le cabine telefoniche, le musicassette e internet era ancora una scommessa di pochi scienziati visionari. Insomma, un'epoca fa. Eppure i soldi in tasca agli italiani, spendibili perlomeno, sono sempre quelli: se nel 2013 il reddito disponibile della popolazione è pari a 1.032 miliardi di euro, pure qualcosa meno dei 1.033 miliardi di cui poteva disporre nel 1988.

Ad inchiodare al passato la capacità di consumo degli italiani è il peso sempre crescente delle spese obbligate - vale a dire quelle sostenute per la casa, i trasporti, le assicurazioni e la salute - che negli ultimi ventuno anni sono più che raddoppiate, passando dai 2.700 euro del 1992 ai 6.500 di oggi. «La quota più consistente è destinata all'abitazione (58,5%), il 24,5 a trasporti, assicurazione e carburante, circa il 7% alla sanità e il 10% alla spesa per servizi finanziari e per la protezione sociale» precisa il rapporto Confcommercio. «Ipotizzando pari a cento euro il paniere di spese obbligate nel 1992, per acquistarlo oggi a parità di qualità e di quantità si spenderebbero 217,6 euro». I consumi obbligati hanno infatti mostrato un'inflazione media annua superiore del 66% rispetto a quella dei beni commercializzabili e del 34% rispetto al dato medio del carovita.

Secondo gli ultimi dati diffusi ieri dall'Istat, che hanno rivisto leggermen-

te al rialzo le stime preliminari, l'inflazione ad agosto è salita dello 0,4% sul mese precedente e dell'1,2% sullo stesso periodo del 2012 anno. A rallentare, invece, è la dinamica del cosiddetto «carrello della spesa», ovvero quella dei prezzi dei prodotti acquistati con maggior frequenza dai consumatori, rimasti stabili in termini congiunturali e cresciuti dell'1,7% su base annua, in calo di tre decimi di punto percentuale rispetto al 2% di luglio.

Una situazione preoccupante per la domanda interna, di fronte alla quale i primi accenni di ripresa non sono certo sufficienti a far tirare un respiro di sollievo. «Anche se ci sono indicatori, come l'export e la fiducia delle imprese, che iniziano a dare qualche segnale di risveglio, ancora non ci sono effetti di contaminazione sull'economia reale» commenta il presidente dell'associazione, Carlo Sangalli. «La ripresa è solo un annuncio, mentre le famiglie e le imprese restano in attesa».

...

Fassina: il governo è impegnato a mantenere il bilancio in equilibrio